

La casa che non c'è

Marina Rota

La mia avventura immobiliare

inizia nel novembre 2005. Sono le quattro del mattino quando vengo svegliata di soppiatto da urla scomposte sulle scale: è arrivata, a violare la pace del nostro cortile in piazza Vittorio, la nuova affittuaria dell'appartamento adiacente al mio. Il proprietario del monolocale non si smentisce mai; sempre fantasioso, nella scelta e nella definizione dei suoi inquilini. Il "tranquillo pensionato" era un satiro che inseguiva per casa le ragazze riottose, mentre il "cuoco di Aosta", era un nigeriano che del cuoco aveva solo una collezione di coltelli da far invidia a Dario Argento. Questa, invece, vent'anni per una novantina di chili, anfibi e tutina lurex, sarebbe "una donna d'affari". Discoteca fino all'alba, schiamazzi sulle scale, musica house a palla fino all'ora in cui lei va a letto e io al lavoro; basta qualche giorno per capire che l'unico uomo d'affari, in questa storia, è suo padre, disposto a sborsare un ricco canone pur di liberarsi della pupa e vivere in pace. Ignorando tanto i richiami amichevoli, quanto le minacce di avvocati, vigili e amministratore, la cafona continua a urlare di notte e ronfare di giorno, reagendo debolmente solo alla legge del contrappasso che le impongo: l'ascolto dei rosari di Ra-

dio Maria a tutto volume dal primo mattino. Prima che l'exasperazione degeneri verso la guerra dei Roses, in tempo di Olimpiadi affitto casa mia e veleggio verso l'appartamento che ho scelto, fra i tanti visitati: il più suggestivo, nel quadrilatero romano. Vivrò adesso in un palazzo del '600, in un alloggio di cucina e due saloni. Principesco, ma ad un costo ragionevole. Già la prima notte se ne capisce il motivo: è quello del "Nessun dorma". Il brusio del giorno si trasforma di sera in una cagnara spaventosa, prodotta dal popolo della movida e amplificata dal vicolo, che fa da cassa di risonanza. Le urla rimbombano nelle sale; nell'epicentro del terremoto sonoro c'è la mia branda militare, che trasporta in cucina, unica stanza sull'interno cortile. Il balcone ha servitù di passaggio; come ombre scorrono le figure dei vicini avvocati, miei compagni di sventura. I poverini mi mostrano tutte le petizioni che hanno inutilmente presentato contro i

rumori notturni; hanno delle borse così sotto gli occhi e mi chiedo come possano mantenere quella commovente voglia di sorridere.

Chiamo l'agenzia e, estorto l'indirizzo del proprietario, gli scrivo una lettera straziante, pregandolo di lasciarmi andar via senza intascare la cospicua cauzione. Poiché parlando riesco a combinare danni irreparabili, ma talvolta scrivere mi aiuta, riesco a convincerlo. Occorre trovare subito un'altra casa e sgomberare questa, prima che il proprietario cambi idea. Per tutti i giorni in cui ci vivrò ancora, gli scatoloni resteranno impilati nelle sale vuote

"Chi non sa dove andare, si ritrova dove non vuole" è la conclusione agrodolce a cui giunge chi si imbarca in un'odissea immobiliare dai risvolti comici (o grotteschi) alla ricerca del nido perfetto, o almeno di un posto tranquillo in cui vivere.

(e continuamente tormentati per trovare "opere classiche", "piccola farmacia", "vestiti invernali"), mentre dormirò in cucina. Quest'ultima di cucina ha la destinazione, non gli elettrodomestici, per cui il mangime me lo procuro qua e là e, per non usare il boiler, vado a fare il bagno da amici comprensivi; esule di lusso fra vasche di ogni foggia e morbidi accappatoi, che mi avvolgono come la struggente nostalgia di una casa vera. Una sera mi avvicina il precedente inquilino: simpatico, capelli viola, piercing, giacca a righe. Quando gli chiedo commenti sugli schiamazzi, scopro che è un noto cantante rock, che, come la discotecara cicciona, dorme di giorno.

Comincio a vergognarmi del mio lavoro così normale, in questa Torino che mai non dorme, popolata da vampiri che svaniscono alle prime luci. Intanto, sono ripartita alla ricerca della casa. Trovo subito la mia; in via Bogino, incantevole e silenziosa. Purtroppo, al momento della firma la proprietaria cambia idea: i cassettoni del soffitto perdono polvere, occorreranno mesi per sistemarli. Riprendo la tournée, che si blocca davanti a due alloggi: uno soppalcato, in piaz-



za Maria Teresa, l'altro alla Crocetta, un trionfo di stucchi e fregi di un indefinibile azzurro. Il mio consulente cade in ginocchio, preda della sindrome di Stendhal; ma decisivo nella scelta è il vaticinio di un'amica nota per le sue premonizioni, che al telefono scandisce, prima di farmi parlare: "Ti ho sognata avvolta di azzurro. In una casa azzurra tu sarai felice e vivrai una magnifica storia d'amore".

Chiamo l'impresa di traslochi di cui sono ormai cliente e vado a vivere in Crocetta. Mi sento subito fuori posto. Il problema sta nel mio lato sentimentale: mi manca fino alle lacrime piazza Vittorio, per quel misto di abitudini e nostalgia che fa riconoscere come "nostra" la zona in cui si è vissuto per anni. La tentazione è quella di scrivere una lettera al proprietario e di affrontare il terzo trasloco, ma non trovo più la solidarietà di nessuno. Trovo invece davvero "una magnifica storia d'amore": sarà il caso di emigrare in centro, allontanandomi dal signore più charmant della Crocetta? Le amiche romantiche, gli amici ammalati dalla mia casa, scrollano il capo. Eppure, nell'ombra, qualcosa si muove: sono io, che ormai drogata di case, ho ripreso in subdolo silenzio le mie ricerche immobiliari.

Data la mia esperienza sul campo, che per vergogna ho raccontato solo in parte, e che attira facili ironie e tentativi di psicanalisi ("Ma perché non apri un'agenzia?", "Sei sicura che la casa sia lo scopo e non il mezzo?", eccetera), vi propongo un glossario per decrittare gli annunci e orientarvi nel ginepraio immobiliare. Prima di iniziare la ricerca, vi esorto però a chiedervi: "che cosa rappresenta per me la casa"? "Une machine à habiter", come per Le Corbusier, o "una proiezione dell'io", per dirla alla Mario Praz? Un meccanismo abitativo o un luogo dell'anima? È fondamentale chiarirlo perché, mai come in questo campo, chi non sa dove andare si ritrova dove non vuole.

Parola mia. ■

Glossarietto immobiliare

Se spesso quanto contenuto negli annunci è iperbolico, di certo ciò che non è letteralmente indicato non esiste. Non mi riferisco solo a portinerie, ma a balconi, cucine e bagni.

Alloggio imperdibile: e invece lo perderete, il prezzo è fuori mercato;

Alloggio vertiginoso: l'ostrica che racchiude la perla - ci siamo capiti - è un orrore vertiginoso;

Appartamento tranquillo/silenzioso: affaccio su cortile angosciante; alta probabilità di ingresso da ballatoio;

Collegato al centro: ci mancherebbe, ormai tutto il mondo è collegato a Torino;

Da personalizzare/rinfrescare: da ristrutturare completamente;

Ideale per single/giovani coppie: monolocale raggiungibile con 5 piani a unghie;

Nei pressi di...: piazza Castello e Vittorio le vedrete solo su Tuttocittà;

Soluzione giovanile: mansarda senza ascensore tinteggiata di viola;

Soluzione particolare: soppalco a un metro di altezza, opera di bricolage del proprietario e che occupa tutta la metratura della casa.

Stabile dello Juarra: Juarra visse 58 anni, non gli sarebbero bastate sette vite per realizzare tutti i palazzi che gli vengono attribuiti;

Stabile in via di ristrutturazione: stabile in via di crollo.

Trattative private: perfino l'agenzia si vergogna della richiesta.

m.r.